

Introduzione

Questo testo si propone di presentare i risultati di un processo di ricerca-azione sviluppato con l'obiettivo di trarre le prime somme dell'esperienza formativa svolta per lo sviluppo professionale della figura dell'assistente familiare dalla città di Torino. Vengono così riprese una serie di azioni di politica sociale, di formazione, di gestione di sistemi sociali che hanno caratterizzato l'ultimo decennio, nel tentativo di trovare una modalità per sostenere efficacemente la popolazione anziana, in particolare quando questa fascia di popolazione presenta esigenze di assistenza e cura. Per troppo tempo l'assistente familiare è rimasta una professione sommersa, il definirne invece il percorso formativo e l'istituirne un albo sono primi modi per assicurarsi da un lato la possibilità di offrire agli anziani e alle famiglie un servizio di qualità e dall'altro lato però anche il primo modo per proteggere le assistenti familiari stesse da abusi e prevaricazioni.

La ricerca-azione parte, a processo formativo ampiamente avviato, dal desiderio della SFEP (Scuola di Formazione ed Educazione Permanente) di affiancare un'attività riflessiva rispetto al percorso formativo per la figura dell'assistente familiare, per ricostruire il processo dialogico attuato tra diversi attori sociali coinvolti nel processo formativo, di cura e di inclusione sociale e lavorativa di tale figura. Percorso che ha permesso di generare una cultura della formazione dell'assistente familiare, accanto ad un bilancio quantitativamente significativo e rilevante dell'offerta formativa erogata, riscontrabile non soltanto nell'e-

levato numero di assistenti famigliari coinvolte, ma anche dal basso tasso di abbandono registrato.

In qualche modo, in questo volume, si cercherà di dare rigore metodologico e valore a quanto è stato fatto su base esperienziale, cercando di riconoscere a posteriori le potenzialità e le criticità di un percorso formativo, anche nella prospettiva di superare una prima fase di sperimentazione, con la definizione di buone pratiche e assunti teorici e metodologici necessari per la formazione dell'assistente famigliare.

Lo strumento che è stato individuato per sviluppare una riflessività pragmaticamente orientata è la ricerca-azione, in quanto peculiare modalità di produzione di conoscenza e saperi, particolare per le sue caratteristiche di situatività, processualità relazionale, trasformatività e elaborazione congiunta delle conoscenze acquisite in un contesto (Kaneklin, Piccardo, Scaratti, 2010). Il risultato di questo processo di ricerca è, prima di tutto, quella che potremmo definire, una “teoria in situazione” della formazione dell'assistente famigliare, in cui si possano mettere in luce quelle “costanti” e “regolarità” che fungono da buone pratiche della formazione ma anche del lavoro di questa figura professionale e della rete delle professioni limitrofe; in modo che, in un contesto (leggasi periodo storico) di risorse limitate, si possano meglio controllare i corsi d'azione e di decisione inerenti il servizio erogato. Una “teoria della formazione” che quindi riesca ad enucleare gli elementi chiave necessari per poter sviluppare e far crescere una figura professionale con peculiari specificità, come si ritiene che sia l'assistente famigliare.

Porsi in un ottica di ricerca-azione significa porsi in una prospettiva di ricerca partecipata e ricorsiva, in cui gli attori non sono soltanto i ricercatori che materialmente svolgono la ricerca, ma anche i membri della realtà osservata che, insieme ai ricercatori, provano ad individuare quelli che potremmo definire i contenuti di “permanenza” e di “stabilità” dell'esperienza indagata, al fine di favorirne successivamente, ma per certi versi anche “contestualmente”, lo sviluppo.

Studiare un contesto formativo, in tal senso, non assume soltanto il significato di riflettere sugli “spazi” esistenti e necessari per la formazione di una determinata professione – nello specifico ad esempio quanto la formazione della figura dell’assistente familiare debba essere sovrapponibile o autonoma rispetto alla formazione dell’operatore socio sanitario (OSS) – ma soprattutto si pone l’obiettivo di individuare “costanti” e “regolarità” dell’esperienza lavorativa e formativa dell’assistente familiare, all’interno dei molteplici corsi di azioni che le permettono di assumere competenze e abilità proprie e specifiche.

In questa prospettiva studiare un contesto formativo significa soprattutto studiarne la sua dimensionalità temporale, immaginandone almeno una segmentazione individuale e una sociale. In altre parole, tra gli assunti di ricerca che hanno guidato questo lavoro, e che spiegano ad esempio la forma che è stata data a questo testo, vi è la consapevolezza che un processo formativo crea e si colloca in un contesto individuale, potremmo dire in una storia e in un’esperienza lavorativa personale, e in un contesto sociale organizzato, in questo caso all’interno del sistema del Welfare piemontese e torinese; e che il suo successo, la sua utilità e quindi anche il suo futuro siano connessi alla capacità di situarsi e connettersi almeno con i corsi d’azione e di decisione che caratterizzano sia lo sviluppo delle storie professionali individuali, sia lo sviluppo, in questo caso, dell’organizzazione dell’assistenza e della cure domiciliari.

Il testo che segue si compone essenzialmente di due parti. Una prima tesa a costruire il contesto macro di riferimento, l’immaginario entro il quale si colloca la figura dell’assistente familiare. Alla luce di quanto fin qui espresso, si è sentita infatti la necessità di aprire questo testo con un tentativo di definizione del contesto socio-culturale (potremmo anche dire storico) in cui il percorso formativo che poi verrà descritto e analizzato è andato a collocarsi. Accanto a questo vi è una presentazione dei contenuti e del processo che hanno caratterizzato le prime sperimentazioni del percorso formativo.

La seconda parte del testo entra nel merito dei risultati della ricerca e, attraverso i materiali raccolti sul campo, è tesa a produrre riflessioni che, ci si auspica, mettano in movimento buone prassi della formazione e del lavoro di cura domiciliare. Vengono poi descritte, sempre in questa parte, le azioni formative e di sistema che sono nate anche a seguito delle prime riflessioni successive alla ricerca, nonché una più accurata analisi del ruolo che possono assumere le famiglie nello sviluppo della professionalità delle assistenti famigliari. Attraverso il racconto della ricerca, pur focalizzandosi sul contesto particolare dei percorsi formativi torinesi per assistente famigliare, non ci si è infatti potuti esimere da approfondire anche tematiche connesse all'identità di tale figura e al rapporto intercorrente tra le traiettorie di sviluppo professionale e organizzativo dell'assistente famigliare, dell'organizzazione datore di lavoro (le famiglie) e dell'organizzazione dei servizi (i servizi sociali, i servizi per la formazione e per il lavoro del territorio).

Questo testo non è certamente un punto di arrivo. Nell'ottica della ricerca-azione è piuttosto uno strumento di lavoro offerto ai diversi attori del contesto studiato. Nel tentativo di fissare aspetti di regolarità e di permanenza rispetto al processo di formazione dell'assistente famigliare, si vuole infatti aiutare i diversi attori coinvolti nell'assistenza agli anziani, a disegnare le traiettorie di sviluppo, ancora una volta in relazione alle traiettorie di sviluppo dei contesti di vita e sociali in continuo mutamento.